



La conservazione archivistica nell'era del GDPR.

Il nodo degli archivi privati nell'esperienza dell'Archivio storico CGIL nazionale

Ilaria Romeo*

Formatosi a partire dagli anni immediatamente successivi alla ricostituzione della CGIL unitaria, l'Archivio storico della Confederazione generale italiana del lavoro riceve nel 1980 dalla Sovrintendenza archivistica per il Lazio una prima dichiarazione di notevole interesse storico. Riceve una integrazione alla dichiarazione di notevole interesse nel 1998 ed un'ulteriore ed ultima integrazione nel 2011.

Raccoglie materiali dal 1944, la cui consistenza ammonta a circa 10.000 buste per circa un Km lineare.

Organizzato in sei serie principali, a loro volta suddivise in ulteriori partizioni (*Congressi confederali, Verbali degli organi statutari, Atti e corrispondenza della Segreteria generale, Circolari, Uffici confederali, Convegni, conferenze, seminari*), l'Archivio confederale è arricchito dai fondi personali dei segretari generali e generali aggiunti della struttura fino alla Segreteria Trentin.

Completano il *corpus* documentario piccoli fondi di federazioni e sindacati di categoria, anche fascisti. Sono disponibili in file digitalizzato allegato alla scheda documento tutti i verbali degli organi statutari (1944-1986) e tutte le circolari (1944-1986).

* Intervento alla giornata di studio, organizzato dalla Direzione Generale Archivi, l'Associazione Nazionale Archivistica Italiana e l'Istituto Centrale per gli Archivi, *La conservazione archivistica nell'era del GDPR: il nodo degli archivi privati e dei dati penali*, Sala Spadolini, Roma, 30 gennaio 2019.

Una differenza fondamentale distingue l'Archivio storico della CGIL nazionale dagli Archivi appena descritti: nel caso dell'Archivio CGIL il soggetto conservatore coincide con il soggetto produttore. Il soggetto produttore cioè conserva se stesso, essendo l'Archivio storico della CGIL nazionale a tutti gli effetti un ufficio della Confederazione, dipendente direttamente dall'Area organizzazione della Confederazione stessa.

Non ripeterò nel corso del mio intervento cose già dette prima e certamente meglio di me, vorrei al contrario attirare l'attenzione della platea su due aspetti non ancora trattati e a mio parere particolarmente significativi, soprattutto in relazione alle tipologie documentarie che i nostri Archivi conservano.

Se è vero che "l'archivistica tende a ricomprendere sotto la dizione di documento tutta la documentazione di cui si compone un archivio, anche se si tratta di documenti informali, lettere private, documenti a stampa, fotografie, eccetera" (dal *Glossario dei termini archivistici* a cura di Paola Carucci, pubblicato sul sito della Direzione generale degli Archivi del ministero per i Beni e le attività culturali) penso sia necessario allargare il nostro discorso, comprendendo in esso non solo la documentazione cartacea.

L'Archivio storico CGIL nazionale, ad esempio, ospita al proprio interno una importante sezione fotografica.

Acquisita da «Rassegna Sindacale» e costantemente arricchita da nuove accessioni, la sezione fotografica dell'Archivio della Confederazione comprende circa 3.500 buste per un totale di 25.000 fotografie - già lavorate - di argomento politico, storico - sociale, di storia del costume e della cultura in particolare italiana.

Le immagini, fedele cronaca dei cambiamenti del nostro Paese, coprono un arco temporale esteso, raccontando eventi, paesaggi, mutamenti sociali dall'inizio del Novecento agli anni Novanta, con maggiore consistenza per il periodo dal secondo dopoguerra agli anni Ottanta.

Si tratta di un notevole apparato iconografico, costruito negli anni da «Lavoro», settimanale rotocalco della CGIL dal 1948 al 1962, poi da «Rassegna Sindacale», tuttora rivista della Confederazione.

L'archivio presenta le caratteristiche tipiche dell'archivio redazionale, connesso e finalizzato alla pubblicazione di un periodico di attualità sociale, politica e culturale.

Attraverso le foto in esso conservate (molte delle quali uniscono al valore documentario un

intrinseco valore artistico) è possibile avere il quadro dei momenti più significativi dell'attività della CGIL, ma anche di altre organizzazioni sindacali, della storia degli scioperi, delle manifestazioni, delle lotte per i diritti dei lavoratori, dei Congressi, cui parteciparono figure celebri del sindacalismo italiano ed estero.

L'Archivio, per la qualità e quantità dei materiali conservati, per la specificità dei soggetti e la rilevanza dei fotografi rappresentati, è tra le massime raccolte fotografiche in ambito sindacale d'Italia.

La decisione di procedere alla schedatura informatizzata a livello di unità, ha posto sin da subito il problema della scelta del software da utilizzare. Nel 1998 è stato acquisito il software Highway. Dal 2006 l'Archivio utilizza la versione aggiornata del programma: Extraway. Il modello descrittivo utilizzato è quello proposto dalle Isad, i cui quattro livelli, fondo, serie, unità archivistica, unità documentaria, hanno ognuno una propria scheda.

Le foto sono state negli anni, anche grazie ai finanziamenti del Ministero e della Sovrintendenza, descritte in dettaglio e rese consultabili on line.

A questo punto però la domanda sorge spontanea: abbiamo il diritto di conservare queste fotografie? (molte ritraggono scioperi, assemblee, manifestazioni dalla chiara connotazione politica). Abbiamo il diritto di renderle, come abbiamo fatto, consultabili on line?

In fase di schedatura ci siamo posti il problema dei diritti di proprietà dei fotografi, ci siamo posti il problema dei nostri diritti di proprietà (le foto sono protette da watermark), ma onestamente non abbiamo neanche mai pensato di chiedere il consenso per il trattamento dei dati ad ogni singolo partecipante ad ogni singola manifestazione, anche perché vi lascio solo immaginare di quante manifestazioni e di conseguenza di quanti partecipanti stiamo parlando...

Organizzato in sei serie principali, a loro volta suddivise in ulteriori partizioni – dicevamo - l'Archivio confederale della CGIL è arricchito dai fondi personali dei segretari generali e generali aggiunti della struttura fino alla Segreteria Trentin.

E da questo deriva la mia seconda domanda: come dobbiamo comportarci con gli Archivi di persona?

Mi sembra che anche in questo caso il regolamento sposti il *focus* principale dell'attenzione dal documento al soggetto produttore, recitando il considerando n. 18 - non ancora citato -: "Il presente regolamento non si applica al trattamento di dati personali effettuato da una persona fisica nell'ambito di attività a carattere esclusivamente personale o domestico e quindi

senza una connessione con un'attività commerciale o professionale”.

E di nuovo torniamo a porci la stessa domanda: una volta acquisita in Archivio la documentazione ad essi relativa, abbiamo il diritto di trattare i dati - evidentemente personali - conservati in questi Archivi? Con tutte le precauzioni del caso, in primis la minimizzazione dei dati che già in ottemperanza alla legislazione vigente applichiamo, abbiamo il diritto di rendere consultabile la documentazione in essi conservata?

Ci sarebbe da allargare il discorso anche alle fonti orali, ma mi rendo conto di aver già messo tanta carne al fuoco.

Ringraziando ancora la Direzione generale Archivi, l'Associazione nazionale archivistica italiana e l'Istituto centrale per gli archivi per la splendida occasione di confronto offertaci, porgo a tutti i relatori ed ai tanti partecipanti al convegno i miei più cordiali saluti.